

Peste suina africana Maiali in quarantena nell'Ovest Ticino per un caso sospetto

IL CASO

LORENZO ROTELLA
NOVARA

Un caso sospetto di peste suina africana è stato scoperto in un allevamento di maiali dell'Ovest Ticino. La notizia è arrivata come un fulmine a ciel sereno tre giorni dopo il rapporto dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, che segnalava sei nuovi casi liguri e nessuno piemontese. Se il sospetto venisse confermato coi risultati delle analisi scientifiche, sarebbe il primo caso registrato in un allevamento del Piemonte a circa quarant'anni dall'ultimo, che risale a un episodio avvenuto nel Cuneese negli anni Ottanta. Nonché il primo in assoluto nel territorio di Novara.

Quello riscontrato nell'Ovest Ticino per ora è solo un «sospetto positivo». Il direttore generale dell'Asl Angelo Penna si limita a dire: «Sono in corso tutte le procedure per confermare o smentire la diagnosi e naturalmente stiamo atenzionando la situazione». Il personale dell'ente, recandosi sul posto per un sopralluogo, ha fatto i prelievi dovuti. Il materiale è poi stato inviato all'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Umbria e delle Marche, unico centro in Italia abilitato per riscontrare l'effettiva presenza della malattia virale, innocua per gli uomini ma mortale per i suini. I risultati ufficiali potrebbero arrivare già nel tar-

9.000

I capi allevati nell'azienda dell'Ovest Ticino dove è stato trovato il sospetto positivo di peste suina

661

Sono i casi di contagio accertati ad oggi in Piemonte dall'Istituto zooprofilattico sperimentale

do pomeriggio di oggi.

Nel frattempo l'allevamento novarese ha adottato tutte le precauzioni necessarie in tali contesti. I quasi 10 mila maiali presenti in struttura sono tenuti in quarantena: non possono uscire dalla recinzione in cui sono contenuti e a nessun altro animale è consentito l'accesso. I gestori e i dipendenti dell'azienda possono continuare a lavorare come al solito, seguendo però tutte le procedure di disinfezione e igienizzazione per evitare l'eventuale proliferazione del virus.

In assenza di un responso definitivo, sono due gli scenari possibili. Nel primo il maiale dell'allevamento potrebbe risultare un falso positivo, oppure non aver contratto la peste suina africana nonostante

la sintomatologia emersa. Tutto si concluderebbe con un sospiro di sollievo e un conseguente aumento di livello delle condizioni igienico-sanitarie dell'azienda agricola per evitare ulteriori casi sospetti in futuro.

Il secondo scenario, invece, sarebbe disastroso. Se il suino fosse un positivo confermato, significherebbe che il virus è arrivato silenziosamente nel Novarese, rappresentando una seria minaccia per gli animali selvatici e quelli da allevamento.

Si dovrebbero poi attivare tutti i protocolli previsti dal regolamento europeo, a cominciare dall'abbattimento di tutti gli oltre 9 mila capi presenti nello stabilimento novarese. Seguirebbe poi il blocco di ogni movimentazione di animali e prodotti della ditta e lo svolgimento di un'indagine epidemiologica, da parte degli organi competenti, per cercare di comprendere l'origine dell'infezione. Infine sarebbe istituita una doppia zona di monitoraggio: la prima di semplice sorveglianza del fenomeno, ampia tre chilometri attorno al focolaio riscontrato; la seconda di protezione e di contenimento del virus, che si espanderebbe come raggio fino a dieci chilometri.

La speranza degli allevatori novaresi, a cominciare dal diretto interessato, è che le analisi diano esito negativo. Altrimenti i casi ufficiali passerebbero a 662. Di cui 661 nell'Alessandrino e uno nel Novarese. —

IN FOTOGRAFIA



La gabbia che consente la cattura multipla (e il conseguente abbattimento) dei cinghiali

UTILIZZATA ANCHE NEL PARCO DEL TICINO

Arriva dagli Usa la super trappola Cattura più esemplari insieme

FILIPPO MASSARA
NOVARA

Contro la peste suina africana si sperimentano nuove tecniche per la cattura dei cinghiali. Sono in aumento i comuni sulla sponda del fiume (Trecate e Cerano) e della Basa (Sozzago, Tornaco, Terdobbia, Vespolate, Borgolavezzaro, Nibbiola, Granozzo con Monticello, Casalino, Vinzaglio e Garbagna) soggetti a restrizioni. I cioè con-

finanticon aree dove è già stata accertata la presenza di Ps. Così l'Ente di gestione delle aree protette del Ticino e del Lago Maggiore ha intensificato l'attività di contrasto alla proliferazione dei selvatici. Da inizio anno i cinghiali abbattuti sulle aree di propria competenza nelle province di quadrante sono stati 668, di cui circa due terzi nel Novarese, cioè il 29,5% complessivo in più rispetto allo

stesso periodo del 2023. Sulla crescita hanno inciso l'aumento degli operatori autorizzati a sparare, passato da 95 a 105, e delle uscite organizzate nei periodi di semina. Inoltre a febbraio è stata installata la prima Pigbrig, una trappola brevettata negli Usa da biologi della fauna selvatica in grado di catturare branchi di cinghiali. Così ne sono stati catturati e soppressi sul territorio finora 35, di cui 10